

Nel novembre 1926 il Governo fascista approva una serie di provvedimenti per la difesa dello Stato che prevedono la revisione di tutti i passaporti e delle pene per l'espatrio clandestino, lo scioglimento dei partiti politici e delle associazioni e organizzazioni sindacali contrarie al Regime, la soppressione della stampa antifascista, l'inasprimento del confino di polizia, l'istituzione del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con il compito di colpire i reati di natura politica e l'introduzione della pena di morte per i reati giudicati gravi. In seguito a questi provvedimenti eccezionali, passati poi alla storia come "leggi fascistissime", molti antifascisti sono costretti a riparare all'estero, andando a ingrossare le fila degli esuli politici di prima generazione (1922-1925), prevalentemente comunisti e socialisti, e degli emigrati non politici che sull'onda delle difficoltà economiche avevano cercato lavoro all'estero.

I dissidenti che hanno valicato i confini vengono definiti in modo dispregiativo dalla stampa fascista "fuorusciti", per non accomunarli alla nobile tradizione degli esuli risorgimentali.

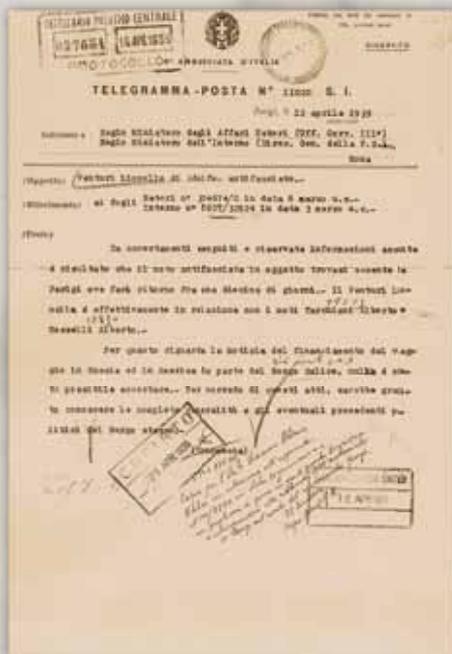
Sono costrette a emigrare prestigiose personalità del dissenso di matrice cattolica (come don Luigi Sturzo, Giuseppe Donati, Francesco Luigi Ferrari) e figure di rilievo del mondo liberaldemocratico e riformista (come Francesco Saverio Nitti, Gaetano Salvemini, Piero Gobetti, Alberto Tarchiani, Giovanni Amendola e Carlo Sforza). Molti si stabiliscono in Francia, dove ripara anche l'emigrazione politica socialista (Filippo Turati, Claudio Treves, Pietro Nenni, Giuseppe Saragat, Bruno Buozzi) e parte di quella anarchica e comunista, e dove Palmiro Togliatti costituisce il centro estero del Partito comunista. Il ruolo svolto dai fuorusciti è decisivo per far conoscere all'estero la dittatura instaurata nella penisola e il pericolo costituito dal fascismo per l'ordine internazionale e per la pace.

Dal 1927 il "fuoruscitismo" possiede già la composizione che manterrà fino alla fine del Regime, con i comunisti, i due partiti socialisti, quello repubblicano, i popolari e diversi esponenti della cultura liberale. L'azione degli esuli si riassume in diverse iniziative individuali e di piccoli gruppi privi però di un'organizzazione clandestina adeguata per la lotta al Regime: l'antifascismo all'estero si manifesta principalmente attraverso prese di posizione individuali. Successivamente vengono avviate le prime forme di organizzazione vera e propria, la cui esperienza più significativa è indubbiamente, con tutte le sue contraddizioni, la Concentrazione antifascista, che raccoglie le diverse anime del dissenso, ad esclusione dei comunisti. Ad isolarli dalle altre forze antifasciste all'estero, oltre alla militanza nelle organizzazioni comuniste dei paesi ospitanti, contribuisce l'atteggiamento settario del comunismo internazionale sul finire degli anni Venti che identifica socialismo riformista, democrazia e fascismo.

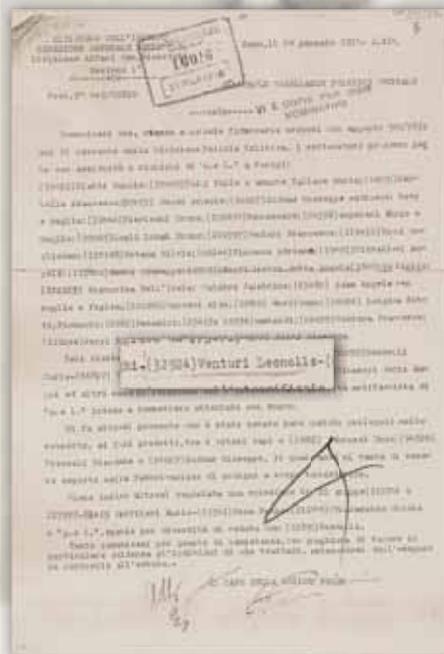
La Francia rappresenta il paese più importante per il fenomeno del "fuoruscitismo", poiché Oltralpe si trova una numerosa fetta dei dieci milioni di italiani che vivono all'estero. Ma con l'occupazione della Francia nel 1940 si conclude la fase dei partiti organizzati in esilio e solo i comunisti riescono a costituire una rete clandestina. I centri dell'emigrazione sono schiacciati dall'occupazione. Alcuni antifascisti confluiscono nel movimento partigiano francese, altri vengono arrestati e ricondotti in Italia, altri riparano in America, che diventa la destinazione privilegiata per gli esuli.



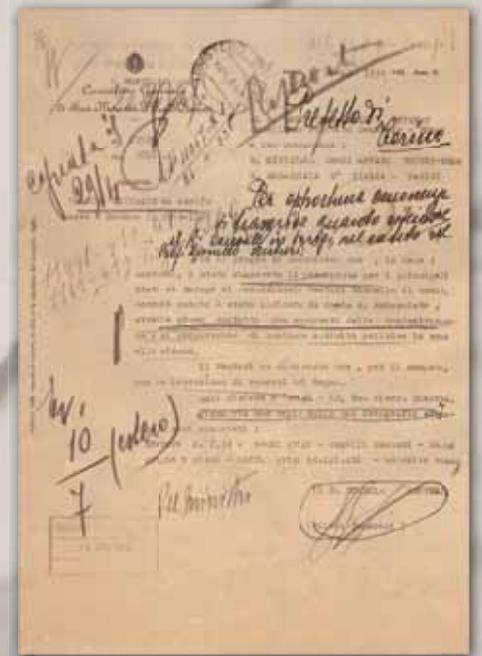
Frontespizio del Casellario politico relativo a Lionello Venturi (CPC)



Telegramma riservato che riferisce dei rapporti di Venturi con Tarchiani e Rosselli (CPC)

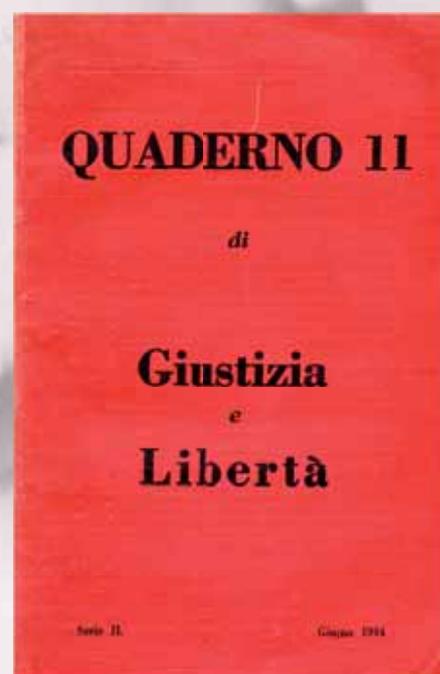


Nota della polizia con elenco dei giellisti attivi a Parigi (CPC)



Il Consolato generale italiano segnala al Ministero dell'Interno i rapporti tra Venturi e la Concentrazione antifascista (CPC)

Nell'ambito ideologico della Concentrazione si colloca il movimento "Giustizia e Libertà", fondato da una generazione più giovane di antifascisti formatasi in ambienti socialisti, repubblicani e liberali. I fondatori di GL, stanchi dell'attendismo della Concentrazione, hanno l'intenzione di svegliarla dal torpore e dall'isolamento nei quali è caduta. Il movimento, influenzato dalle idee di Piero Gobetti, è costituito in Francia per volontà del socialista Carlo Rosselli e del repubblicano Emilio Lussu, evasi dal confino di Lipari, che raccolgono i "fuorusciti" italiani attorno alla figura carismatica di Gaetano Salvemini. GL riunisce antifascisti non comunisti di diversa provenienza culturale, su una piattaforma rivoluzionaria, ma libertaria e democratica, con l'obiettivo di accentuare maggiormente l'impegno antifascista in Italia rispetto all'attività della Concentrazione. In contrapposizione all'approccio attendista degli antifascisti in esilio, secondo Carlo Rosselli, è necessario "far capire che l'antifascismo è vivo e presente, combattere il nemico sul territorio, aprire cioè un fronte antifascista in Italia", perché ciò "costituisce per i militanti di GL il solo modo per sollevare la popolazione e trascinarla a ribellarsi alla dittatura". Esempio l'eroico volo di Lauro De Bosis per lanciare manifesti antifascisti su Roma. De Bosis parte dalla Francia e giunge nei cieli della capitale il 3 ottobre 1931, ma non ritorna da quella avventurosa e tragica spedizione perché il suo aereo si inabissa in mare. Dal 1934, poi, l'avvicinamento di Rosselli ai comunisti, induce Salvemini (che in quell'anno si trasferisce negli USA) e Tarchiani ad allontanarsi da GL. Determinata a delineare proposte tanto innovative sul futuro dell'Italia quanto dirompenti per la precaria unità della Concentrazione, l'azione di GL non si limita al mondo del "fuoruscitismo", ma organizza anche una rilevante attività cospirativa nel paese. Pur senza raggiungere una diffusione paragonabile a quella del Partito comunista, unica organizzazione clandestina attiva all'interno dei confini nazionali, i giellisti promuovono l'azione sovversiva in Italia, contemplando anche la provocazione terroristica. Viene così capovolta la posizione dell'emigrazione politica che, a giudizio di GL, si attarda nell'attesa della caduta del Regime e si limita a un'attività di propaganda antifascista all'estero. Nel 1934 la Concentrazione, ormai dilaniata dalle tensioni interne, si scioglie, concludendo l'unica esperienza unitaria dell'antifascismo democratico. Rimangono molte polemiche nel periodo successivo fra i diversi protagonisti, ma resta anche il segno di un'esperienza che plasma una generazione. Il "fuoruscitismo" è importante sia per l'antifascismo italiano che per quello europeo perché gli esuli, in prima linea anche nella guerra di Spagna, con la loro azione e la loro testimonianza smentiscono l'identificazione tra fascisti e popolo italiano. Lo scioglimento della Concentrazione induce GL a diventare vero e proprio movimento politico. "Giustizia e Libertà" si scioglie di fatto nel 1940 con l'occupazione della Francia, ma molti dei suoi aderenti, e degli ideali fondanti del movimento, confluiscono nel Partito d'Azione.



Frontespizio dei Quaderni di Giustizia e Libertà

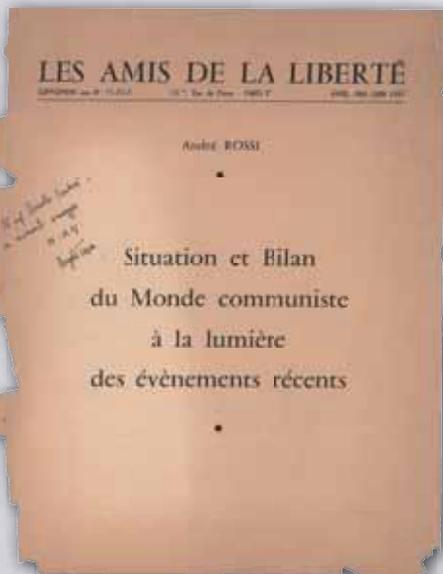


Quelli francesi (1932-1939) sono per Venturi anni di forte impegno culturale, con la pubblicazione di opere fondamentali per la sua attività scientifica, ma anche di grande impegno etico e civile. A Parigi Lionello promuove conferenze alle quali invita Benedetto Croce, benché proprio in Francia egli superi la sua formazione crociana, coniugando, sulla base dell'insegnamento gobettiano, ideali liberali e socialisti.

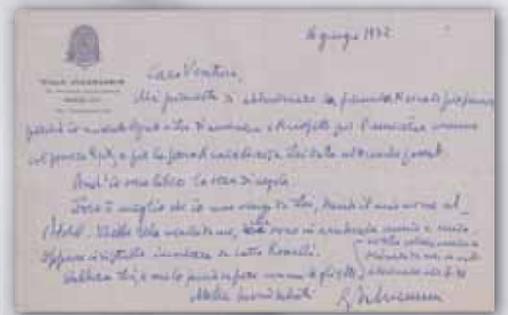
Ambasciate e consolati italiani all'estero spiano l'attività politica degli emigrati. Mentre è a Parigi, la posta di Venturi è costantemente controllata e lo studioso viene strettamente sorvegliato. Quando il suo allievo Giulio Carlo Argan si reca a trovarlo, l'episodio viene prontamente segnalato agli apparati di sicurezza del Regime, che avviano anche nei confronti di Argan, al suo rientro in Italia, le misure di vigilanza.

I suoi rapporti epistolari con l'Italia sono rigorosamente vagliati dall'OVRA. Venturi ne è consapevole ed evita di affrontare questioni di natura politica, anche quando scrive all'amico Luigi Salvatorelli, ex condirettore de «La Stampa», estromesso dal giornale per il suo dichiarato antifascismo e costretto a ritirarsi a vita privata. È in contatto anche con Carlo Ludovico Ragghianti che tenta di costituire in Italia un gruppo di antifascisti fra amici e allievi di Venturi. Nella capitale francese frequenta assiduamente Francesco Saverio Nitti e Alberto Cianca, ex direttore de «Il Mondo». Durante la stagione parigina, i soggiorni in altri paesi sono numerosi e la polizia segreta fascista sospetta, in parte con ragione, che i viaggi di Venturi non abbiano solo un motivo professionale, ma nascondano fini politiche e siano finanziati da "Giustizia e Libertà".

Il ruolo politico che svolge, non da militante di partito in senso stretto, ma da osservatore privilegiato impegnato a tenere alta la tensione antifascista, gli consente di conservare un maggiore distacco nei confronti delle fibrillazioni tra i partiti antifascisti e di avere uno spirito maggiormente unitario. Nel 1960, nelle lezioni sull'antifascismo pubblicate da Laterza, Venturi ricorderà: "La mia azione politica è sempre stata molto modesta, ma qualche piccolo risultato l'ho ottenuto. Mi adoperai, ad esempio, per tenere uniti gli antifascisti di Parigi che dopo la tragedia di Rosselli erano molto disorientati".



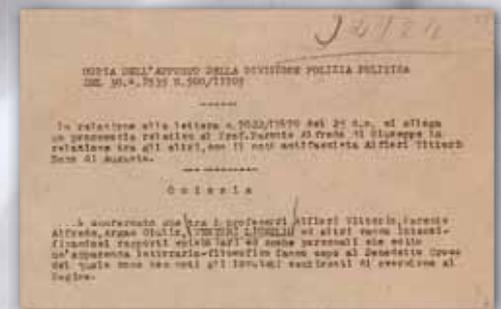
Stima e amicizia legavano Angelo Tasca e Lionello Venturi. Nel frontespizio del testo "Les Amis de la liberté" di Andrea Rossi, pseudonimo di Tasca, la dedica dell'autore (FV)



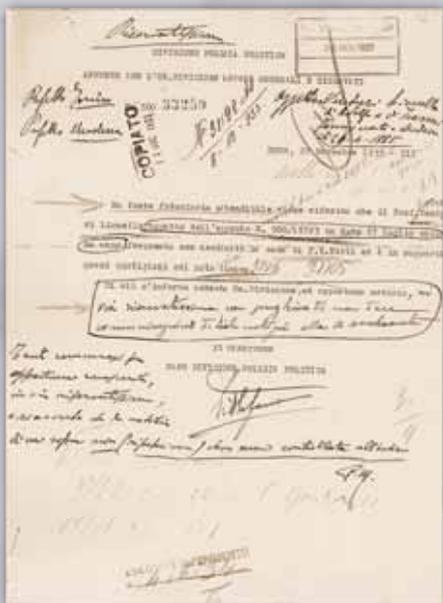
Lettera di Salvemini a Venturi del 16 giugno 1932. Salvemini, consapevole di essere sorvegliato, consiglia a Venturi di adottare ogni misura per evitare di lasciare vengano del loro incontro, e scrive: "Forse è meglio che io non venga da Lei, dando il mio nome all'Hotel. Potrebbe Ella venire da me, che sono in ambiente amico e sicuro. Oppure ci si potrebbe incontrare da Carlo Rosselli" (FV)



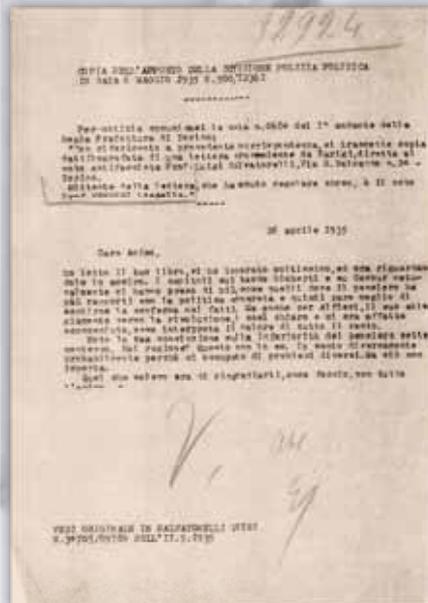
Lionello Venturi insieme alla moglie e alla figlia durante la cena di Capodanno 1937. La foto entra in possesso della polizia (cpc)



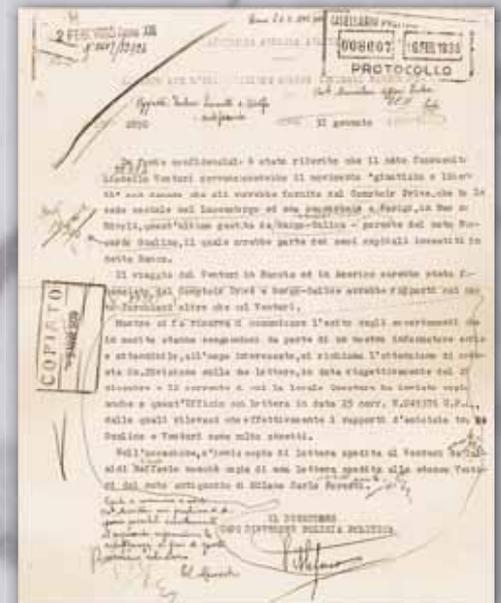
Controlli della polizia sui rapporti epistolari tra Venturi e Argan



Nota del Ministero degli Interni sulle relazioni tra Venturi, Nitti e Cianca.



Appunto dell'OVRA su una lettera di Venturi a Salvatorelli. La posta di Venturi è vigilata dalla censura.



La polizia fascista sorveglia Venturi e rileva il suo sostegno a GL.

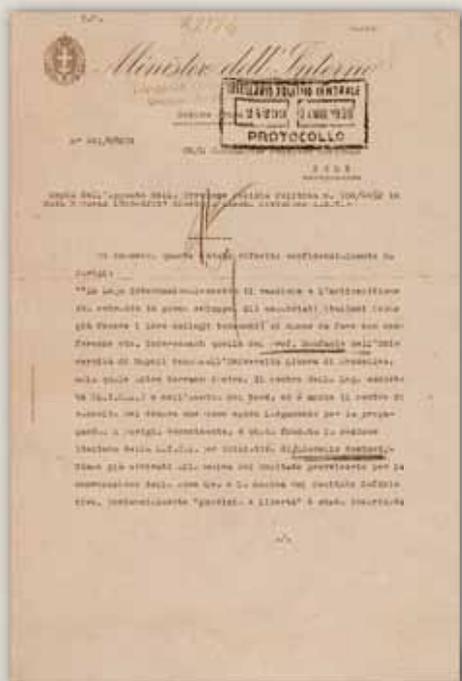
Venturi e la Lega internazionale contro l'antisemitismo

Lo sdegno di Venturi per ciò che accade in Italia, e il conseguente impegno politico per denunciare i crimini della dittatura, crescono progressivamente durante l'esilio. In questo quadro si colloca la promozione della sezione italiana della Lega Internazionale contro l'antisemitismo (Lica).

La Lica, nata nel 1927 come *Ligue contre le Pogroms*, aveva il compito di combattere l'antisemitismo, riacutizzatosi in Francia (paese già segnato dall'affaire Dreyfus) a seguito di un processo contro un giovane ebreo, accusato dell'omicidio di un generale ucraino precedentemente responsabile di un pogrom nel proprio paese. Si trasforma l'anno dopo in *Ligue internationale contre l'antisémitisme*, con lo scopo di mobilitare l'opinione pubblica a difesa della dignità degli uomini e contro ogni tipo di discriminazione. Presieduta da Bernard Lecache, la Lica ha nel suo comitato d'onore personaggi del calibro di Edouard Herriot, Léon Blum, Albert Einstein, e raccoglie migliaia di aderenti in tutta la Francia. A seguito dell'affermazione del nazionalsocialismo in Germania la Lica si trasforma in *Ligue internationale contre le racisme et l'antisémitisme*, ed estende la propria attenzione, oltre che al crescente antisemitismo dei paesi dell'Europa orientale, anche al segregazionismo negli Stati Uniti e alle condizioni dei popoli sottomessi alle potenze coloniali. Ma l'organizzazione è impegnata soprattutto nelle attività di solidarietà materiale e morale verso i rifugiati politici e le vittime delle persecuzioni razziali che si rifugiano in Francia.

L'indignazione per le leggi antisemite convince Venturi della necessità di assumere una posizione chiara anche sulla politica razziale del Regime. Egli dà vita alla sezione italiana della Lica, di cui diviene presidente, con il compito di dedicarsi in particolare agli intellettuali italiani emigrati, guadagnandosi gli strali della stampa fascista (alla fine del 1939 sul giornale «Il Regime Fascista» del ras cremonese Roberto Farinacci viene pesantemente attaccato e definito "porco di professione"). "L'azione in Italia e la protezione degli operai manuali emigrati" – scrive Venturi a Tarchiani nel gennaio del 1939 – "sarebbe riservata ai partiti politici antifascisti e alle leghe già esistenti, come la Lega dei diritti dell'uomo. L'azione della sezione italiana della Lica sarebbe invece rivolta a mantenere il contatto fra tutti gli intellettuali emigrati, a favorire la sistemazione dei vari intellettuali ebrei o filosemiti recentemente in buon numero usciti dall'Italia, a facilitare un'attività comune degli intellettuali italiani emigrati perché le forze libere della cultura italiana non si disperdano".

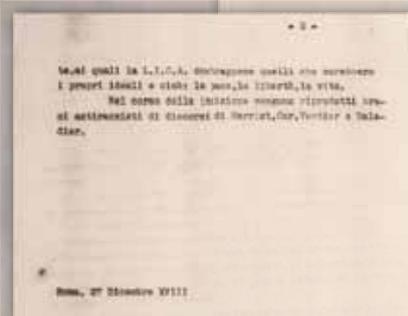
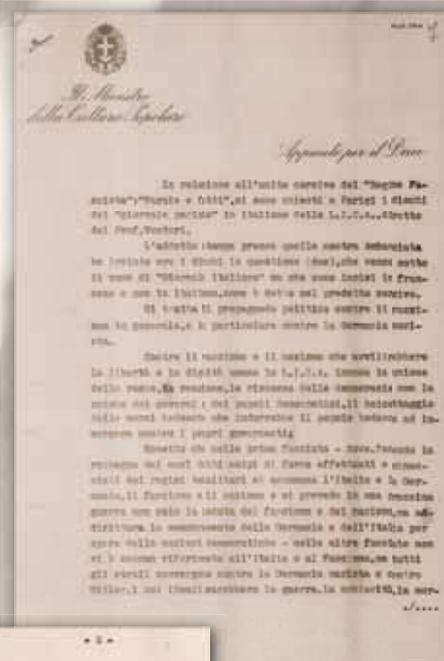
Durante l'occupazione tedesca e il Regime di Vichy la Lica si ricostituisce clandestinamente, e i suoi militanti partecipano ai movimenti di resistenza organizzati in terra francese.



Lettera del Ministero della Cultura Popolare che denuncia la propaganda antirazzista di Venturi e la sua attività in favore della Lica (MCP)

solo, ma ad essi è permesso di svolgere una velenosa opera antifascista. Per esempio, il noto ebreo Lecache dirigente della Lica (*Ligue internationale contre l'antisemitisme*) ha posto alla testa dell'attività antifascista un certo prof. Venturi, porco di professione. Costui ha creato « un giornale parlato della Lica » in lingua italiana. Trattasi di dischi i quali vengono o venduti o prestati alle varie sezioni, sui quali è inciso un discorso che dura trenta minuti e nel quale parla anche il cardinale Verdier. In questi dischi si afferma che non solo bisogna fare la guerra alla Germania, ma anche all'Italia, e che queste

Pesanti attacchi su "Il Regime Fascista" contro Venturi (MCP)



Appunto del Ministro della Cultura Popolare per Mussolini relativo all'attività di Venturi contro le politiche razziali tedesche ed italiane (GPC)

oggi in Spagna, domani in Italia: l'assassinio di Carlo Rosselli

Una tappa significativa della maturazione dell'antifascismo di Venturi è costituita, come per numerosi altri intellettuali, dalla guerra civile spagnola.

In Spagna, dopo la vittoria alle elezioni del febbraio del 1936 del Fronte popolare, alcune guarnigioni militari, in particolare quelle di stanza in Marocco, insorgono e tentano di realizzare un colpo di Stato contro la Repubblica.

Francisco Franco, affiancato da altri alti ufficiali, organizza i ribelli contro il governo centrale di Madrid e avvia una ferocissima guerra civile che sconvolge il paese iberico per tre anni. Le forze di Franco, raccolte nella Falange Spagnola Tradizionalista, grazie anche all'appoggio militare dell'aviazione italiana e tedesca, prevalgono ed entrano nella capitale nel 1939. La dittatura del "Caudillo" durerà fino alla sua morte nel 1975.

La guerra civile rappresenta l'anticipo del conflitto che di lì a poco scuoterà il continente europeo (mentre l'URSS sostiene i repubblicani, Italia e Germania si spendono in favore dei franchisti), ma anche il primo teatro dello scontro armato fra fascisti e antifascisti italiani. Davanti all'inerzia della Società delle Nazioni, antifascisti di tutto il mondo (con un impegno significativo da parte di numerosi intellettuali) si arruolano nelle Brigate internazionali. Comunisti, socialisti, giellisti, anarchici italiani combattono a fianco delle truppe repubblicane, mentre i miliziani fascisti, con il sostegno del Regime, si arruolano in appoggio dei golpisti.

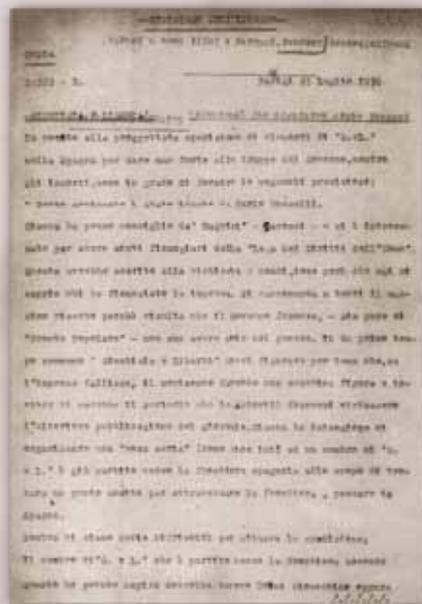
Sotto l'impulso di Carlo Rosselli (che in un celebre discorso del novembre 1936 lancia la parola d'ordine "Oggi in Spagna, domani in Italia"), "Giustizia e Libertà" invia in Spagna nuclei di volontari per sostenere la causa della Repubblica. Venturi sostiene le missioni gielliste in Spagna, finanziando spedizioni e l'acquisto di armi, ma tenta di dissuadere il figlio Franco dal parteciparvi.

L'impegno in prima fila risulta fatale a Rosselli: Carlo viene infatti assassinato, insieme al fratello Nello, il 9 giugno 1937. I loro corpi vengono trovati l'11 giugno. La morte di Rosselli, per mano di sicari armati dai fascisti, è un grave colpo per l'antifascismo esiliato in Francia: "fu la catastrofe più grave dei fuorusciti" – ricorda Venturi in una testimonianza pubblicata postuma nel 1964 – "e a parte il dolore per il grande capo che era stato assassinato, a parte l'abbattimento per l'amico scomparso, ricordo benissimo quei giorni terribili [...]. Mi impegnai a fondo e, siccome avevo dei rapporti con alcuni sindacati francesi, soprattutto col sindacato degli *instituteur*, i maestri elementari, a cui avevo fatto alcune conferenze e che mi avevano mostrato delle simpatie, organizzai una partecipazione ai funerali. Carlo Rosselli aveva detto a sua moglie: "Il giorno in cui muoio, desidero che avanti la mia bara sia eseguita la settima di Beethoven". Trovare in quel momento di polemiche per la morte di Carlo un'orchestra, un direttore d'orchestra non era facile. Però fu trovata, e veramente fu emozionante la scena. Il feretro, fino al [cimitero di] Père Lachaise, fu seguito da centocinquanta francesi".

L'assassinio di Rosselli costituisce una svolta per Venturi e imprime alla sua attività politica una notevole accelerazione, forse anche per le suggestioni della tenace militanza del figlio Franco.



Carta d'identità di Lionello Venturi emessa in Francia nel 1939 (FV)



Nota del fiduciario al ministero del 23 luglio 1936 (CPC)



Funerali dei Rosselli
19 giugno 1937: si celebrano a Parigi i funerali solenni di Carlo e Nello Rosselli. La cerimonia è seguita con larga partecipazione non solo dai fuorusciti italiani, ma anche da tutti i partiti e gruppi antifascisti francesi e dalla folla parigina (FGF)

Discorso pronunciato da Carlo Rosselli alla radio di Barcellona il 13 novembre 1936

Compagni, fratelli, italiani, ascoltate.

Un volontario italiano vi parla dalla Radio di Barcellona per portarvi il saluto delle migliaia di antifascisti italiani esuli che si battono nelle file dell'armata rivoluzionaria.

Una colonna italiana combatte da tre mesi sul fronte di Aragona. [...]

Giornalmente arrivano volontari italiani: dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera, dalle lontane Americhe.

Dovunque sono comunità italiane, si formano comitati per la Spagna proletaria.

Anche dall'Italia oppressa partono volontari.

Nelle nostre file contiamo a decine i compagni che, a prezzo di mille pericoli, hanno varcato clandestinamente la frontiera. Accanto ai veterani dell'antifascismo lottano i Giovanissimi che hanno abbandonato l'università, la fabbrica e perfino la caserma.

Hanno disertato la Guerra borghese per partecipare alla guerra rivoluzionaria. Ascoltate, italiani. È un volontario italiano che vi parla dalla Radio di Barcellona.

Un secolo fa, l'Italia schiava taceva e fremeva sotto il tallone dell'Austria, del Borbone, dei Savoia, dei preti. Ogni sforzo di liberazione veniva spietatamente represso. Coloro che non erano in prigione, venivano costretti all'esilio. Ma in esilio non rinunciarono alla lotta. Santarosa in Grecia, Garibaldi in America, Mazzini in Inghilterra, Pisacane in Francia, insieme a tanti altri, non potendo più lottare nel paese, lottarono per la libertà degli altri popoli, dimostrando al mondo che gli italiani erano degni di vivere liberi. Da quei sacrifici, da quegli esempi uscì consacrata la causa italiana. Gli italiani riacquistarono fiducia nelle loro forze.

Oggi una nuova tirannia, assai più feroce ed umiliante dell'antica, ci opprime. Non è più lo straniero che domina. Siamo noi che ci siamo lasciati mettere il piede sul collo da una minoranza faziosa, che utilizzando tutte le forze del privilegio tiene in ceppi la classe lavoratrice ed il pensiero italiano.

Ogni sforzo sembra vano contro la massiccia armata dittatoriale. Ma noi non perdiamo la fede. Sappiamo che le dittature passano e che i popoli restano. La Spagna ce ne fornisce la palpante riprova. Nessuno parla più di de Rivera. Nessuna parlerà più domani di Mussolini. È come nel Risorgimento, nell'epoca più buia, quando quasi nessuno osava sperare, dall'estero vennero l'esempio e l'incitamento, così oggi noi siamo convinti che da questo sforzo modesto, ma virile dei volontari italiani, troverà alimento domani una possente volontà di riscatto.

È con questa speranza segreta che siamo accorsi in Spagna. Oggi qui, domani in Italia.

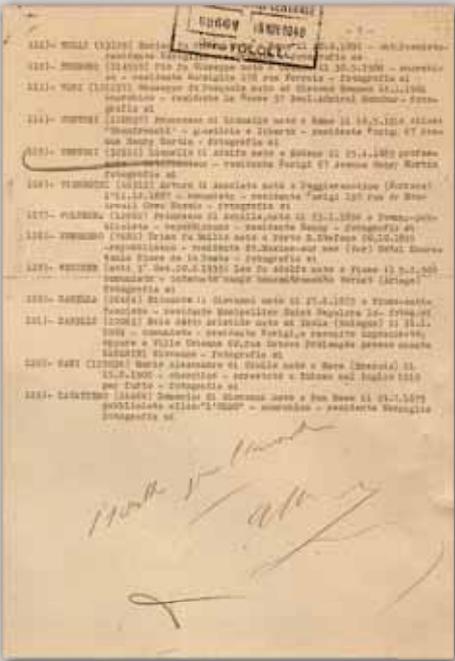
[...]

Fratelli, compagni italiani, un volontario italiano vi parla dalla Radio di Barcellona, in nome di migliaia di combattenti italiani.

Qui si combatte, si muore, ma anche si vince per la libertà e l'emancipazione di tutti i popoli. Aiutate, italiani, la rivoluzione spagnuola. Impedite al fascismo di appoggiare i generali faziosi e fascisti. Raccolgete denari.

E se per persecuzioni ripetute o per difficoltà insormontabili, non potete nel vostro centro combattere efficacemente la dittatura, accorrete a rinforzare le colonne dei volontari italiani in Spagna.

Quanto più presto vincerà la Spagna proletaria, e tanto più presto sorgerà per il popolo italiano il tempo della riscossa.



Nota del Ministero dell'Interno del 18 novembre 1940, successiva all'occupazione tedesca della Francia, con l'elenco dei sovversivi rifugiati Oltralpe da arrestare (CPC)

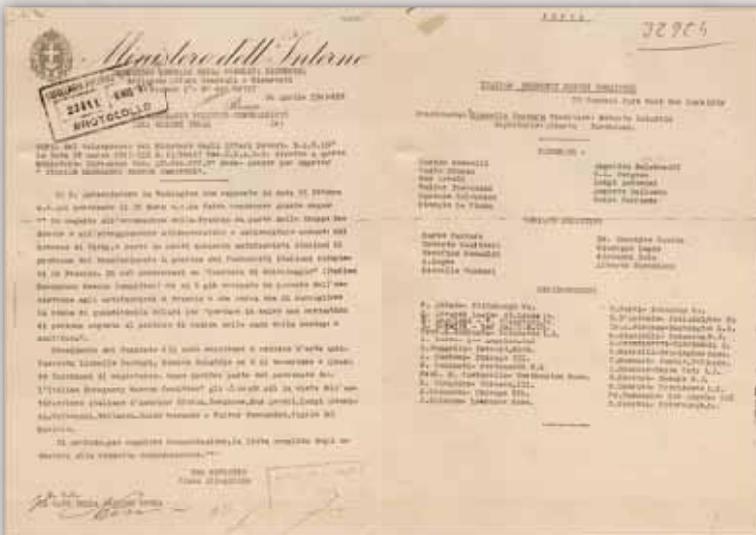
Il 18 marzo 1939 Venturi lascia Parigi e si imbarca in direzione di New York per trascorrere alcuni mesi negli Stati Uniti, ma lo scoppio del conflitto e la nomina a professore presso l'università di Baltimora lo inducono a rimanere in America. Negli Stati Uniti prosegue la sua attività accademica e di ricerca (tiene lezioni e corsi in prestigiosi atenei e istituti culturali in California, Città del Messico, New York e continua la sua attività editoriale con la pubblicazione di opere di grande valore), ma anche quella di propaganda contro il Regime. La presenza di antifascisti negli Stati Uniti cresce dopo il 1940, con la fuga dalla Francia di numerosi esuli precedentemente riparati Oltralpe a seguito dell'invasione da parte delle truppe tedesche.

Negli Stati Uniti fra la fine del 1939 e l'inizio del 1940 nasce la "Mazzini Society". Fra i dirigenti dell'organizzazione, di ispirazione liberal-socialista, democratica e repubblicana, ci sono Max Ascoli, da tempo residente in America, Gaetano Salvemini e Lionello Venturi. Viene nominato segretario Alberto Tarchiani, ex caporedattore del «Corriere della Sera», esule dal 1926 e tra i fondatori di «Giustizia e Libertà», da cui si è discostato dopo l'assassinio dei Rosselli, non condividendo la svolta socialista del movimento.

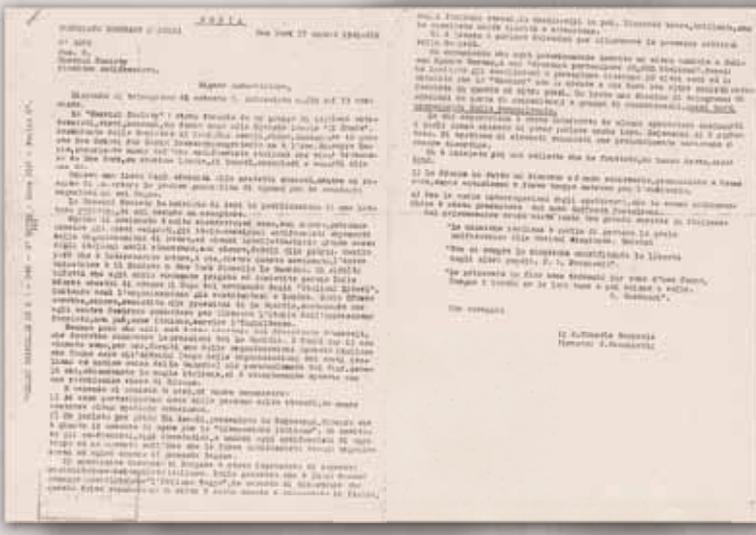
Venturi ricorderà i primi passi della società neomazziniana nel dopoguerra, nell'ambito di alcune conferenze promosse per rievocare l'esperienza degli antifascisti ed in particolare degli esuli: "prima che Tarchiani pigliasse la direzione della "Mazzini Society", Salvemini ed io levammo le prime voci di protesta contro l'entrata in guerra di Mussolini. Si cominciò allora ad abituare gli Americani a distinguere gli Italiani dai fascisti".

La partecipazione attiva di Venturi alla fondazione della "Mazzini Society" è indubbiamente favorita dall'ascendente esercitato su di lui da Salvemini, riconosciuto come maestro morale ed esempio di impegno politico.

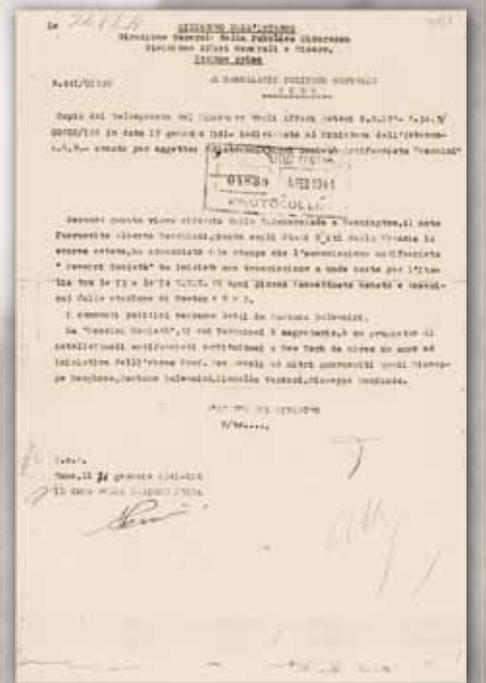
L'impegno avviato da Venturi in Francia con la Lega internazionale contro l'antisemitismo,



Nota della Direzione generale di pubblica sicurezza relativa al Comitato di Salvataggio con l'organigramma dell'Italian Emergency Rescue Committee (CPC)



prosegue anche negli Stati Uniti, con la presidenza dell'Italian Emergency Rescue Committee, che ha il compito di portare in salvo chi, rimasto in Europa, rischia di essere arrestato da fascisti e nazisti (fra i dirigenti del comitato di salvataggio ci sono i più illustri esuli antifascisti nell'America del nord). La presenza nel vecchio continente del figlio Franco contribuisce indubbiamente all'impegno profuso da Lionello in questa opera meritoria.



Nota del Ministero dell'Interno sulla "Mazzini Society" (CPC)

Nota del Consolato italiano negli USA relativa all'attività di propaganda antifascista della "Mazzini Society" ed al sostegno che l'organizzazione riceve dal Presidente americano Franklin Delano Roosevelt e dal Sindaco di New York Fiorello La Guardia (CPC)

Nel corso del conflitto, all'interno della "Mazzini Society" cominciano ad emergere dissensi e tensioni che provocano l'isolamento di Salvemini, critico per le posizioni eccessivamente remissive di Carlo Sforza (altra figura significativa per la formazione di Lionello) nei confronti degli angloamericani, nonché per l'atteggiamento rigidamente anticomunista dell'associazione. L'allontanamento di Salvemini ha ripercussioni su tutta l'ala liberal-socialista che si riconosceva in lui e induce anche Venturi, all'inizio del 1943, ad abbandonare la "Mazzini Society".

Se negli Stati Uniti prevale l'antifascismo di impronta liberal-democratica (perlomeno è il più presente negli organi di informazione), in Italia rimane dominante l'antifascismo di ispirazione socialista e soprattutto comunista. Mentre il primo tenta di accreditarsi presso gli ambienti americani come rappresentativo dell'Italia libera attraverso le dichiarazioni antifasciste di prestigiosi esuli Oltreoceano (non a caso Alberto Tarchiani sarà ambasciatore a Washington nel primo decennio del dopoguerra), i comunisti, superato lo sbandamento provocato dal Patto tra Stalin e Hitler e dopo l'invasione dell'Unione Sovietica nel 1941 da parte della Germania, riorganizzano la loro struttura clandestina all'interno dei confini nazionali. La Resistenza militare iniziata dopo l'8 settembre 1943 si sviluppa in parte proprio poggiando su questa rete clandestina preesistente.

Il ruolo esercitato nella Resistenza legittima la sinistra a partecipare alla ricostruzione del paese e mette in crisi il progetto della nuova "Mazzini Society" (e degli ambienti che si coagulano intorno ad essa dopo la svolta antisocialista), volto a rappresentare l'organizzazione come un governo in esilio candidato a guidare il paese nel dopoguerra sulla base di un programma repubblicano moderato e anticomunista. Gli angloamericani non appoggiano il progetto, consapevoli della scarsa rappresentatività dell'organizzazione presso le masse popolari italiane e convinti di dover puntare a una rottura dell'alleanza italo-germanica, che di fatto diventa possibile quando le sorti della guerra volgono al peggio per l'Asse.

Venturi negli Stati Uniti è protagonista anche di un'altra iniziativa politica, destinata però a non avere particolare fortuna: la fondazione dell'Unione latina con il compito di raccogliere gli esuli italiani, francesi e spagnoli.

Nel marzo del 1944, insieme a illustri esuli italiani fra cui Arturo Toscanini, e come sempre al fianco di Salvemini, è uno dei sei firmatari dell'appello per il ripristino delle libertà democratiche in Italia pubblicato con grande rilievo sulla rivista «Life».



Appello "Freedom for Italy now" firmato da Venturi, Borgese, La Piana, Pacciardi, Salvemini, Toscanini (FV)



Venturi ad Harvard con Salvemini (al centro della foto) ed altri italiani riparati negli Stati Uniti (FV)



Articolo di Venturi sulla Resistenza in Italia pubblicato sul giornale "New Leader" (FV)

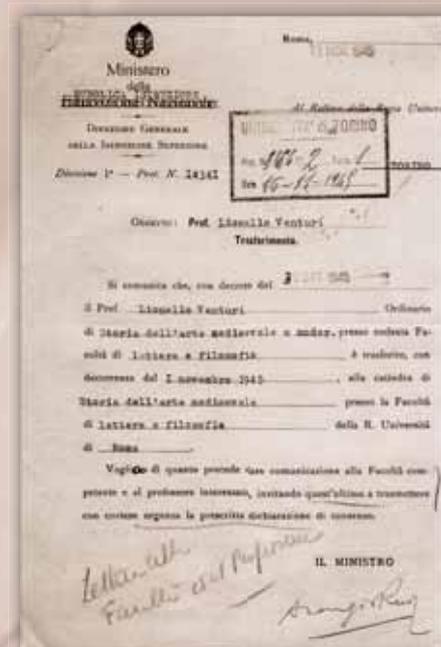
Dopo la liberazione di Roma, nel 1944 il governo Bonomi reintegra i docenti universitari licenziati nel 1931 e Venturi decide di rientrare in Italia, chiedendo di essere assegnato all'università capitolina dove insegnava il padre (richiesta che gli era stata negata nel 1931 dal Regime). Nel febbraio 1945 viene richiamato all'insegnamento universitario. A Roma diviene titolare della cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna (prima sdoppiata e tre anni dopo riunificata) e, in seguito, direttore d'istituto.

Venturi interrompe la sua attività politica e si dedica completamente agli studi. La crisi dell'azionismo di matrice liberal-socialista lo priva dell'unico luogo nel quale potrebbe proseguire il suo impegno politico. Schiacciato dalle rigide contrapposizioni politiche del dopoguerra, Venturi, laico formato all'antifascismo dalla lezione di Benedetto Croce e cresciuto sotto l'influenza delle idee socialiste e liberali di Salvemini, sempre critico nei confronti dei comunisti, scrive a Giancarlo Vigorelli nel 1961: "E' finito il fascismo in Europa?'. Nemmeno per sogno; esso diviene ogni anno più pericoloso, perché ha insegnato a tutti a fare il proprio comodo a dispetto della vita sociale, e ci vuole tempo a ripanare una simile diseducazione morale. Dovrebbe essere più facile combattere la forza politica del fascismo. Esso è nato, ha vissuto, e continua dopo morte, sulla base di un ricatto: il pericolo comunista. Chi accetta un ricatto è un vile, e bisogna respingerlo, sia con la forza della nostra fede nella libertà, sia per la convinzione di appartenere a una civiltà superiore" (la lettera è conservata nell'Archivio di Lionello Venturi).

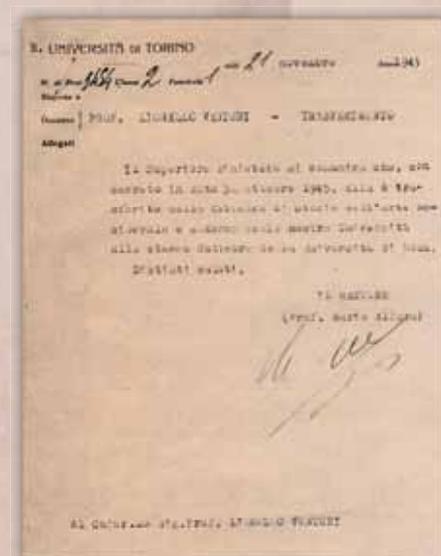
Continuano in questi anni l'attività di prestigioso conferenziere e i viaggi di studio all'estero, con un nuovo interesse nei confronti del Medio Oriente, della Grecia e della Turchia. Tiene inoltre una rubrica d'arte permanente su «L'Espresso». Più volte commissario alla Biennale di Venezia, fra le numerose onorificenze ricevute spicca il titolo di Accademico dei Lincei.

Siritira dall'insegnamento attivo nel 1955 e, dopo un periodo come professore fuori ruolo, va in pensione dal novembre 1960 e viene nominato professore emerito (la sua cattedra andrà all'allievo Giulio Carlo Argan).

Lionello Venturi muore a Roma il 15 agosto 1961 e riposa nella parte vecchia del cimitero di Prima Porta.



Lettera del Ministro Arangio Ruiz con la concessione del trasferimento a Roma



Lettera del Rettore di Torino a Venturi che richiama quella sopra (ASUnito)



Lionello Venturi alla Biennale di Venezia (1948) (ALV)



18 maggio 1956: Lionello in visita all'Istituto d'arte "Adolfo Venturi" di Modena, in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita del padre Adolfo (al suo fianco il pittore Luigi Spazzapan)
Proprietà dell'Istituto "Adolfo Venturi" di Modena